

# altri tempi



---

**Presidente**

Mario Papadia

**Direttore responsabile**

Giuseppe Giordano

**Redazione**

Franco Argentieri, Roberto Lezzi, Tonino Nacci,  
Tonino Papadia, Sergio Sbröllini

**ALTRI TEMPI** ringrazia per il materiale  
messo a disposizione:

la Prof. Vittoria Ribezzi  
il Rag. Mario Cati

**Fotografia**

Archivio Pro Loco, prof. Vittoria Ribezzi,  
Tonino Nacci, Rag. Mario Cati,  
Margherita Rubino, Giuseppina De Fazio

**Copertina e progetto grafico**

Roberto Lezzi

**Direzione-redazione**

c/o Associazione Pro Loco  
Via Roma, 6 - tel. 0831/729743  
72022 Latiano (Br) - c.c.p. 10614725

**Stampa**

La Neografica - Latiano (Br)

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - 70%  
Autorizzazione Direzione Provinciale PT Brindisi  
Registrazione Tribunale di Brindisi n. 6/1986

Tutti i diritti di proprietà letteraria artistica riservati.

Prezzo per copia L. 2.000.

Abbonamento L. 5.000.

Sostenitori L. 10.000.

Le opinioni degli autori impegnano soltanto la loro responsabilità e non rispecchiano necessariamente il pensiero della Direzione della rivista.

La pubblicazione di tutti i manoscritti è subordinata all'accettazione del comitato di Redazione.

E' vietata la riproduzione anche parziale di testi e foto pubblicati.

# altpi tempi

quadrimestrale di cultura, storia  
e tradizioni popolari



4

Olio su tela - S. Margherita (detta anche S. Marina) Chiesa di S. Antonio

a cura della Pro Loco  
col patrocinio della Biblioteca Comunale di Latiano

## SOMMARIO

- |                          |  |                |
|--------------------------|--|----------------|
| <input type="checkbox"/> | Un miracolo a Latiano<br><i>di Angelo Sconosciuto</i>                        | <i>pag. 4</i>  |
| <input type="checkbox"/> | Archivio amministrativo  | <i>pag. 10</i> |
| <input type="checkbox"/> | Carolina Poniatowski   | <i>pag. 12</i> |
| <input type="checkbox"/> | Appunti di storia della Chiesa di Latiano<br><i>di Salvatore Settembrini</i> | <i>pag. 17</i> |
| <input type="checkbox"/> | Lampa e lampa,<br>chiodi e scampa<br><i>di Margherita Rubino</i>             | <i>pag. 21</i> |
| <input type="checkbox"/> | Speriamo che sia...maschio<br><i>di Tonino Nacci</i>                         | <i>pag. 28</i> |
| <input type="checkbox"/> | Corrispondenza   | <i>pag. 31</i> |

## UN MIRACOLO A LATIANO

Angelo Sconosciuto

Latiano non fu mai sede di un convento francescano. La vicinanza con le case delle diverse famiglie francescane di Mesagne, Torre S. Sus., Oria, Francavilla Font., Ceglie M. e S. Vito dei Nor., il suo essere al centro di questo ideale poligono delimitato dai sopra citati paesi, fecero sì che i latianesi, desiderosi di seguire Cristo attraverso il modello di S. Francesco, facessero il loro cammino, assecondassero la loro vocazione studiando ed operando, preferibilmente, nelle case francescane dei centri limitrofi.

Latiano però fu sede - stando ad una cronaca edita - di un fatto prodigioso avente a protagonista un francescano. A narrarcelo è il P. Bonaventura Quarta da Pietro in Lama. Egli, nato nella seconda metà del XVII secolo, studiò a Lecce nel collegio dei Padri Gesuiti ed a costoro, che tanto influirono sulla sua formazione culturale, rimase legato da un piacevole ricordo. Nella sua scelta religiosa però, alla Compagnia di Gesù, preferì i Frati Minori Riformati e fu novizio nel convento di S. Sebastiano in Gravina.

Pur non conoscendo la data della sua ordinazione sacerdotale, sappiamo che nel 1687 dimorava in Lequile e, quattro anni dopo, era guardiano nel convento di S. Maria di Casole in Copertino. Nel 1710 era nuovamente in Lequile, dove morì l'11 giugno 1739.

F. Bonventura Quarta non ricoprì dunque importanti incarichi di governo. Ci teneva però a sottolineare i titoli che a lui provenivano in gran parte dalla sua cultura. Sul frontespizio della sua opera *Quatuor Centum Laudes* infatti



Chiesa del SS. Rosario

si legge che era: lettore di Teologia, predicatore molto famoso, ex definitore e cronista della sua Provincia. Si dedicò con continuità alla predicazione e, anche se notevolissimi sono il suo interesse ed il suo impegno negli ambienti culturali leccesi, non fu scrittore molto fecondo. Lasciò panegirici, componimenti poetici minori ma, l'opera che, per le tematiche francescane e per le storie municipali, è una tappa obbligata per la storiografia pugliese è la *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò*. Essa fu pubblicata in due volumi, in Lecce, da Oronzio Chiriatti, tra il 1723 ed il 1724 (1).

Il P. Bonaventura consegnò l'autografo per la stampa ormai anziano ed i vo-

lumi videro la luce tra mille difficoltà.

La provincia monastica infatti, a causa delle ristrettezze economiche non potè assumersi l'onere di finanziare la stampa.

Nel 1723 potè pubblicare il primo volume grazie all'aiuto del francescano P. Pietro Antonio di Venezia, che gli procurò i caratteri tipografici e di G. Bernardino Tafuri, che gli procurò la carta. A quest'ultimo poi, il frate dedicò anche il volume.

La rimanente somma per pagare il tipografo fu racimolata con i proventi dei corsi di predicazione in Avvento ed in Quaresima che il P. Bonaventura, benché anziano, fu costretto a sostenere.

Per la pubblicazione della seconda parte invece, che vide luce nell'anno successivo, tanto determinante fu il contributo del Commissario generale dei Frati Minori, P. Cherubino De Pandi da Nardò, che il P. Bonaventura sentì il dovere di dedicargli il volume <sup>(3)</sup>.

Oltre alle storie municipali dunque, il grande merito del P. Bonaventura da Lama è quello di aver registrato molti resoconti biografici dei Frati Minori di Puglia. Egli delinea infatti, *ex novo*, le note biografiche dei religiosi insigni per virtù e dottrina che, essendo morti dopo il 1647, rimangono esclusi dalla *Reltaio Historica* del P. Diego Tafuro da Lequile <sup>(4)</sup>.

Fra gli altri bozzetti, ci presenta quello di Fra' Girolamo da Copertino, "di pochi anni di professione" <sup>(5)</sup>. Egli, dovendo andare, infermo, da Mesagne a Francavilla, vide aggravare la sua salute da una nuova febbre e, fermatosi a Latiano presso la casa del Procuratore dell'Ordine, morì, con tutti i conforti religiosi, il 9 gennaio 1666. Aveva venti anni. Appena morto, si verificarono alcuni fatti che fuori dalla norma, furono attribuiti "à miracolo del Servo di Dio". In particolare si narra che, suonando le campane della Chiesa Ma-

trice per annunciare la sua morte, "si staccò il battaglio della stessa campana", e potendo l'arnese uccidere i popolani sostanti nei pressi dell'edificio, "il detto ferro senza offendere alcuno, si vide andare à porsi fitto in terra".

Si narra ancora delle guarigioni di "un vecchio storpiato, che non poteva muoversi", e di un tal "Giovachino Rubino infermo da un mese, e mezzo con febbre continova, e per ottogiorni non prendeva cibo, né poteva dormire". A costui fu applicato un pezzo dell'abito del frate defunto. La guarigione fu immediata e -annota il p. Bonaventura- "cessò la febbre, dormì come sano, mangiò a sazietà, e l'altro giorno andò cogli altri operai à lavorar nel campo". Alla vista di ciò il Clero latianese voleva seppellire Frà Girolamo in Latiano, contro il volere dei Frati Minori del Convento di Mesagne. La Curia vescovile di Oria però si pronunziò, con decreto, in favore dei Frati di Mesagne che portarono il corpo del defunto nel loro convento. Durante il tragitto il corpo fu "accompagnato dal Clero, e popolo di Latiano, più d'un miglio con pompa solenne". Per contro, "corse tutta la Terra di Misagne à riceverlo, sapendo i miracoli ch'avea oprati in Latiano".

Stando alla narrazione del P. Bonaventura, Frà Girolamo da Copertino operò "molti miracoli à diversi infermi, che per negligenza de Frati non si notarono".

Il bozzetto del P. Bonaventura da Lama venne ripreso dal frate riformato mesagnese P. Serafino Profilo, figlio del convento di S. Maria di Loreto in Mesagne. Egli, che era nel suo ordine monastico lettore e teologo, nel suo manoscritto *Profilo historico dell'antichità di Mesagne*, databile intorno al 1760, parlando della fondazione del convento presso il quale dimorava, così si esprimeva: "Vi sono ancora depositati in questo Convento due corpi di

Venerabili Servi di Dio; cioè di Fra' Giuseppe di Mesagne laico, e di Fra' Gerolamo da Cupertino Chierico".

Faceva poi seguire, quasi senza cambiar parola, quanto narrato da p. Bonaventura da Lama e, alla fine, aggiungeva di suo: "Non si sà il luoco, ove sian depositati i corpi di questi due religiosi; tenendoli i Dio nascosti, per i suoi occultissimi, ma giusti fini" <sup>(5)</sup>.

Dalla lettura di questa biografia appare chiara la *forma mentis* del P. Bonaventura da Lama che, talvolta, lasciandosi prendere la mano dalla foga oratoria e "dalla propensione all'episodio", riduce la narrazioni in piccoli "panegici esposti con forma enfatica" <sup>(6)</sup>.

Il bozzetto del P. Bonaventura da Lama, allo stato della documentazione archivista, rimane l'unica fonte attestante gli avvenimenti miracolosi sopra narrati.

Non ci sono documenti di riscontro nella Curia vescovile di Oria in quanto, probabilmente, i frati rivolsero verbalmente la loro istanza. Del decreto di cui parla il P. Bonaventura poi, non vi è traccia alcuna.

Di utile consultazione sarebbe stato, senz'altro, quanto conservato nell'archivio del convento di Santa Maria di Loreto a Mesagne, casa dei Frati Minori Riformati. In essa fù sepolto Frà Frolamo da Copertino ed in essa visse P. Serafino Profilo. Il convento, purtroppo, subì entrambe le soppressioni avvenute nel XIX secolo e dell'archivio non si hanno notizie.

Poteva poi essere di indubbia utilità il registro parrocchiale dei morti, relativo all'anno 1666, conservato nella Chiesa

Matrice di Latiano. Già nel 1921 però, mancavano i volumi relativi a quegli anni della seconda metà del XVII secolo <sup>(7)</sup>.

Nei registri della Chiesa Matrice di Mesagne, invece, vane sono state le ricerche.

Indizio attestante l'attendibilità, d'altra parte, potrebbe essere la ufficialità della pubblicazione. P. Bonaventura infatti, essendo cronista del suo ordine, era persuaso di doversi ricollegare alle fonti. A tal proposito aggiunge il P. Perrone: "Anche quando, condotto dal suo stile enfatico di oratore, tralascia di citarle, in linea di massima si può essere sicuri che ha dovuto attingere da qualche documento, o, negli avvenimenti recenti, che si tratta di esperienza del cronista" <sup>(8)</sup>.

Nel nostro caso dunque, deve trattarsi, verosimilmente, di *esperienza*: troppo puntuale è il ricordo della data dell'avvenimento e delle persone; breve il lasso di tempo tra l'avvenimento e la pubblicazione dello scritto. E' da citare infine quanto il P. Bonaventura da Lama ricorda nella sua *Cronica*. Egli ci fa sapere che era "novizzo a Gravina l'anno 1666" <sup>(9)</sup>.

Indizi dunque, non prove. Ipotesi che ci rendono impossibili formulare in merito un giudizio storico sicuro fino a quando non ci soccorrono documenti d'archivio.

Indiscutibile rimane però il pregio dell'intera *Cronica* in cui si trovano accomunati umili fraticelli laici e figure monumentali di predicatori e lettori. Passando davanti al nostro sguardo, questa moltitudine di frati e di gente comune ci descrive, anche se per sommi capi, i caratteri della quotidianità dei secoli passati.



Processione della Madonna di Cotrino

Note:

- (1) Su Oronzio Chiriatti cfr. A. LAPORTA, *Settecento tipografico leccese (Note per la storia dell'arte della stampa leccese nel '700)*, in *Momenti e figure di storia pugliese - Studi in memoria di M. Viterbo (Pezzeio)*, vol. II, Galatina 1981, pp. 95-130.
- (2) Per una più completa ed esauriente indagine bibliografica sul P. Bonaventura da Lama si vedano: P. MARTI, *Origine e fortuna della coltura salentina (nei secoli XVII-XVIII)*, Ferrara 1895, pp. 282-284; A. FOSCARINI, *Saggio di un catalogo bibliografico degli scrittori salentini*, Lecce 1896, pp. 166-167; e, da ultimo, B.F. PERRONE, *I Frati Minori di Puglia della Serafica Riforma di S. Nicolò (1590-1835)*, vol. I (Fonti-Cronisti), Bari 1976, pp. 281-376.
- (3) Sul P. Diego da Lequile e la sua opera cfr. B.F. PERRONE, *I Frati* cit., pp. 143-244 e IDEM, *Chartularium della Serafica Riforma di S. Nicolò*, Bari 1984, pp. 89-124.
- (4) Il bozzetto si può leggere nella *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò*, vol. I, Lecce 1723, pp. 196-198 e, integralmente, lo si riporta in appendice a questo articolo, lasciando inalterate ortografia e punteggiatura.
- (5) S. PROFILO, *Profilo storico dell'antichità di Mesagne*, ms., 1760, pp. 354-355 e, integralmente, in appendice a questo articolo.
- (6) B.F. PERRONE, *I Frati* cit., p. 334.
- (7) Cfr. E. CALABRESE, *I registri parrocchiali di stato civile dei mandamenti di Mesagne e di Maglie*, in "Riv. St. salentina", XIII (1921), p. 6 dell'estr.
- (8) B.F. PERRONE, *I Frati* cit., p. 337.
- (9) BONAVENTURA DA LAMA, *Cronica* cit., vol. II, p. 277.



BONAVENTURA DA LAMA, *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò*, Vol. I, Lecce 1723, pp. 196-198.

*Fiori in questi tempi Frà Girolamo da Cupertino Chierico, di pochi anni di professione, la cui vita, quanto fosse stata candida, ed illibata, s'argomenta dalla sua morte.*

*Passando dunque da Misagne per Francavilla infermo, non potendo camminare più avanti, fu costretto fermarsi in Latiano nella casa del nostro Procuradore. Quivi sopraggiuntagli unamalissima febre, confessatosi da nostri Padri, e ricevuti li Santissimi Sacramenti dal Parrogo, ivi stesso qual pura colomba rese l'anima al suo Creatore, in età di 20 anni alli 9 di Gennaio 1666.*

*Morto questo innocente religioso, e suonando la campana della Chiesa Matrice, per dare il segno della di lui morte, staccatosi il battaglio della stessa campana, dovendo ammazzare all'empito della caduta alcuni, delli molti vi stavano di sotto, il detto ferro senza offendere alcuno, si vide andare à porsi fitto in terra, e dritto in mezzo à quella turba di Popolo, attribuito il tutto à miracolo del Servo di Dio.*

*Mentre il suo corpo stava ancora in casa del sudetto Procuradore, un vecchio storpiato, che non poteva muoversi vide in visione una persona in venerando aspetto, che li disse, alzati, e vâ pian piano alla casa del Procuradore dè Frati di Misagne, dove stà quel Frate giovane, che poco fa è morto, ed*

*avrai la salute. Si alzò subito il vecchio, ed appoggiatosi sopra due bastoni, gionse dove stava il defonto, e toccando con viva fede il suo corpo, ottenne subito la salute, e caminò finché visse, libero da se stesso. Li tagliarono l'habito con divozione, e datone un poco à Giovachino Rubino infermo d'un mese, e mezzo con febre continuava, e per otto giorni non prendava cibo, nè poteva dormire, applicatogli con viva fede, cessò la febre, dormì come sano, mangiò a sazietà, e l'altro giorno andò cogli altri operarii à lavorar nel campo.*

*Veduti li miracoli, che Iddio Benedetto operava per i meriti di questo suo Servo, volevano il Parroco, e Preti della Terra di Latiano, che fosse sepellito nella lor sepoltura, o farli un deposito à parte; ma i Frati del Convento di Misagne ripugnarono fortemente, onde rimase due giorni insepolto; alla fine con decreto della Curia Vescovile di Oyra, à chi la Chiesa di Latiano è sogetta, uscito à favore dè Frati, e fu portato al Convento di Misagne, accompagnato dal Clero, e popolo di Latiano, più d'un miglio con pompa solenne, a cagione di devozione: corse tutta la Terra di Misagne à riceverlo, sapendo i miracoli, ch'avea oprati in Latiano; e gionto nella nostra Chiesa, li fu tagliato l'habito in pezzi; onde fu di bisogno vestirlo di nuovo. Oprò Iddio con quelle pezze tagliate per divozione molti miracoli à diversi infermi, che per negligenza dè Frati non si notarono.*



SERAFINO PROFILO, *Profilo storico della antichità di Mesagne*, ms., 1760, pp. 354-355.

*Il Chierico poi Frà Gerolamo da Cupertino passò infermo da Mesagne in Francavilla; gionto in Latiano non potè più oltre proseguire in suo viaggio; stante sopragiontali una grandissima febre, fu forzato restar colà nella casa del nostro Procuratore; e confessatosi dai nostri Padri; e ricevuti i Sacramenti dal paroco nel medesimo luoco morì.*

*Morto che fu, e suona do la campana per dar il segno della sua morte si distaccò il battaglio, es uscendo fuora del campanile, andiede a terminare in mezzo ad una gran quantità di populo e dovendo ammazzare molti di loro, si vidde con maraviglie fra di essi fissato a terra, senza toccar nessuno. Nel mentre il suo corpo era già morto in casa del Procuratore, ebbe in visione un vecchio storpiato, che da più anni non poteva muoversi, un vuomo di grave aspetto, dicendogli, che se desiderava la salute andasse alla casa del Procuratore de Frati Riformati di Mesagne, ove ritrovava un Frate morto, e da quello resterebbe guarito. Subbito il vecchio appoggiatosi sopra due bastoni, andò al defonto, e toccò il suo cada-*

*vero con viva fede, e si vidde, che subito riavè la salute, e camminò sin che visse libero da se stesso.*

*Peruntanto miracolo gli tagliorno l'abito per devozione, quali appoggiandi i pezzetti di questi all'infermi subito guarivano con maraviglia. Vedendo la folla di tanti miracoli il Paroco, e Clero di Latiano, pretendevano sepelirlo sul loro sepolcro o farli a parte un deposito. Ma i Frati di Mesagne repugnorno fortemente; per lo che se rescrisse alla Curia Vescovile d'Oyra, alla di cui Giurisdizione era sogetta la Chiesa di Latiano; e per tal'effetto restò il suo corpo due giorni insepolto. Da dove uscì il Decreto a favore de' Frati; e fu il corpo trasportato in Mesagne con pompa solenne, accompagnato dal Clero e populo di Latiano più di un miglio di strada.*

*Corse tutto Mesagne a riceverlo, ben sapendo i miracoli, che fatti aveva in Latiano; quel giorno sulla nostra chiesa li tagliarono l'abito; onde fu duopo vestirlo di nuovo; con le pezette tagliate operò i Dio molti miracoli, che per negligenza de i Frati di quel tempo non furno notati. Non si sà il luoco, ove sian depositati i corpi di questi due religiosi; tenendoli i Dio nascosti; per suoi occultissimi, ma giusti fini.*

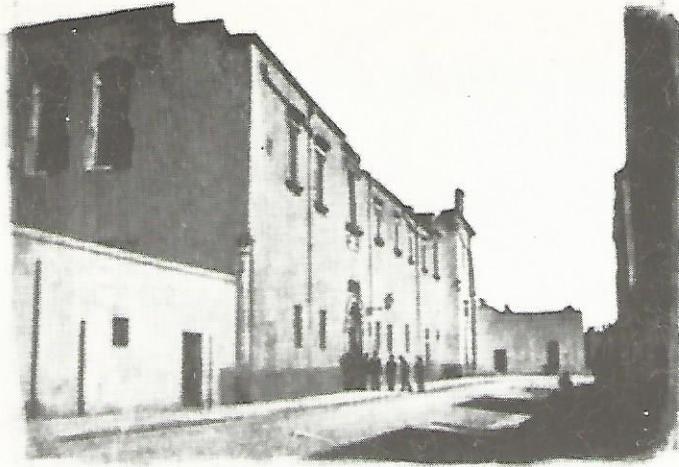
## AGLI ELETTORI DI LATIANO

*Cittadini elettori,*

*Fervet opus!* Siamo già all'ultima ora della lotta, e tutti i volgari intrighi, le calunnie più spudorate, dalla minaccia all'umiliante preghiera, si mettono audacemente in uso da un potere liquidato dalla coscienza pubblica. E' lotta titanica la nostra, perché dopo sette anni di dominio assoluto, di tirannico regime, di prepotenze feroci, d'interessi coalizzati, è opera ardua, eroica infrangere un potere, nelle cui spire fatali è avvinto questo disgraziato paese. Però la nostra lotta non sarà lotta infeconda, perché impegnata in nome di un alto principio, quello della rivendicazione morale e civile di un popolo degno di risorgere a vita libera. Ma in questo nobile e difficile compito ogni cittadino ha il sacro dovere di unirsi a noi e di concorrere con tutte le sue energiche forze ad abbattere un potere tanto nefasto all'indipendenza del paese ed al suo interesse economico. Giorni di lutto più tristi di quelli trascorsi sarebbero per Latiano se l'amministrazione pubblica dovesse fatalmente rimanere nelle mani di coloro che hanno finora spadroneggiato e tiraneggiato con soprusi, violenze inaudite, vendette feroci e favoritismi spudorati. Danno tuttora ad intendere i nemici del nostro paese, coloro che vogliono che tuttavia rimanghi infeudato ad una sola persona che tutti imeriti, le alte relazioni, la stima pubblica, l'amore del suo paese siano prerogative di uno solo. Poveri pazzi!...

E si attaccano furibondamente gli avversari con tutte le arti lecite ed illecite. Si fanno gli elogi spudorati dell'attuale sindaco, mentendo così alla più evidente eloquenza dei fatti. Si fanno

confronti inopportuni e bugiardi. Si è affermato in una pubblica riunione a casa De Nitto che l'attuale amministrazione ci ha dato la sistemazione delle strade interne, che ha tolti i molti debiti lasciati in eredità da quella passata; e poi non si è avuto il coraggio di dire a che monta ora il debito del Comune. Ve lo diremo noi, cittadini di Latiano. Il Municipio ha contratto due mutui, uno colla *cassa di Risparmio di Lire 100,000* al 3 per cento con una rata di ammortamento, e l'altro con *Alceste Longo di L. 10000* alla ragione dell'8 1/2, rimanendo a carico del Comune la R. M. E non si è avuto inoltre il coraggio di dire che l'amministrazione attuale, sempre accentrata nella sola persona del sindaco, abbia applicato i gravosi ruoli suppletivi, i quali nel biennio 1891 e 1892 hanno dato un complessivo introito di lire 10600 circa nel 1894 di L. 5600 e nel 1895 di L. 5000; in tutto la bella e grossa cifra di 21500 circa. Si è gravato il Comune della maggiore spesa di aumento di stipendi; onde, mentre l'amministrazione passata spendeva per tale categoria la somma di L. 2652, l'attuale ne spende L. 4300, senza contare le tante gratificazioni elargite a piene mani. Eppure l'Ufficio di Segreteria sotto la vecchia amministrazione era inappuntabile, e ciò lo prova che mai a carico di esso venne Commissario mandato dalla Prefettura o Sottoprefettura, e lo provano pure le parole di lusinghiero elogio che il personale impiegato meritò dal Regio Delegato Eugenio della Valle nella sua relazione a stampa, come a pagina 40 di essa sta scritto.



LATIANO - Municipio e la Chiesa del Rosario

Il sindaco fa pompa ch'egli non ha preso mai le lire cento stanziare in bilancio per dritto di rappresentanza. Noi d'avversari leali non lo neghiamo. Ma non crediamo con pari lealtà ch'egli abbia invertita quella somma alle spese di lusso, perché altro che cento lire costano esse. A noi invece consta ch'egli le cento lire le abbia spesso invertite a spese di scrittoio. Ora noi alla vigilia delle elezioni ci appelliamo alla onesta coscienza dei cittadini, al loro esame sereno dei fatti, ed attendiamo il verdetto dell'urna.

### *Cittadini, Elettori,*

L'ora suprema della riscossa è suonata. I destini del paese sono ora nelle vostre mani. Se nei vostri cuori vibra alto il sentimento della indipendenza cittadina e del benessere comune, lo dirà il verdetto dell'urna. A voi, alla vostra coscienza incombe oggi un nobile e grave dovere quello cioè di scegliere a rappresentanti del Comune uomini intelligenti e probi. Sette anni di regime assoluto, di dispotismo senza freno, di amministrazione senza controllo impongono oggi una nuova e sana ricostituzione del Municipio.

### *Cittadini Elettori,*

A questa suprema intento, consci del risveglio generale, rivolgendoci alle vostre oneste coscienze, al vostro patriottismo, raccomandiamo ai vostri solenni suffragi i seguenti candidati a Consiglieri Comunali:

1. *D'Alonzo Avv. Vincenzo*
2. *Zizzi Dottor. Paolo*
3. *D'Ippolito Dottor Francesco*
4. *Rubino Dottor Francesco*
5. *D'Ippolito Antonio di Vincenzo*
6. *Forleo Giovanni fu Giuseppe*
7. *Lucisani Vincenzo fu Lorenzo*
8. *Paradiso Giuseppe fu Michele*
9. *Forleo Giuseppe Cosimo fu Franc.*
10. *Gagliani Antonio fu Bartolomeo*
11. *Passaro Francesco fu Samuele*
12. *Cavallo Antonio fu Marino*
13. *Mustich Antonio fu Serafino*
14. *De Luca Pietro fu Vito*
15. *Nacci Pasquale fu Carmine*
16. *Angelo Corrado fu Leonardo*

Latiano, 28 Giugno 1895

TALUNI CITTADINI INDIPENDENTI.

## *Carolina Poniatowski*



La marchesa Carolina Geofilo - figlia dell'ultimo dei Poniatowski, Re di Polonia.

"Carlo Poniatowski, costretto a lasciare il suo regno, si recò a Firenze e col titolo di Principe di Monterotondo, fu accolto come addetto alla corte dell'ultimo Granduca di Toscana. Bellissimo uomo, Carlo Poniatowski fu nella prima metà dell'800 uno dei gentiluomini più brillanti dell'aristocrazia legittimista europea; e ci fu chi disse essere il vero padre di quella Contessa di Castiglione, Virginia Oldoni, che Cavour ebbe per confidente e per emissaria nelle trattative diplomatiche con Napoleone III, e che, sotto il secondo Impero, fu la

"Divina Contessa" delle Tuileries e la pericolosa rivale di Eugenia de Montijo...

Carlo Poniatowski discendeva da quel giovane Stanislao Augusto, starosta polacco, che nel 1755, a soli ventidue anni bello, elegante, ardente, colto, di educazione cosmopolita, di abitudini raffinate - e pur egoista e cinico alla maniera del 700 - fu dal Williams, Ambasciatore inglese molto astuto, inviato presso Caterina di Russia, per indurla ad entrare nel sistema delle Alleanze della Gran Britannia... e che riuscì invece, a conquistare il cuore della grande Imperatrice, della quale divenne il favorito e da cui fu innalzato, nel 1764, al trono di Polonia.



A Firenze, il Principe Poniatowski s'innamorò pazzamente di una dama napoletana - Luisa Rossi - e da quell'amore nacque donna Carolina: nel 1851.

Carolina ebbe un'educazione principessa; passò la sua infanzia e la sua adolescenza in un'atmosfera di lusso e di ricchezza. Intelligentissima, sin da bambina studiò musica e pittura, rivelando una fresca ed inèsaurevole fonte di genialità e d'amore per quasi tutte le arti.

Colta, aristocratica e bellissima, a 17 anni andò in sposa ad un nobile signore pugliese: il Marchese Nicola Geofilo di Latiano (Brindisi) il quale trovavasi a Firenze come segretario in uno dei tanti Ministeri.

L'adolescente Marchesa, con doti non comuni che tradivano la sua origine, fu tra le prime dame dell'aristocrazia Toscana che emersero alla corte sfarzosa di Napoleone III.

Gli sposi Geofilo in viaggio di nozze si recarono a Parigi, ospiti della Contessa Walewka: dama apprezzata dall'alta società parigina, dall'Imperatore e dalla stessa Imperatrice Eugenia.

Anna Maria de' Ricci, moglie del Conte Alessandro Floriano Walewska apparteneva all'aristocrazia fiorentina; il marito fu ministro degli Affari Esteri di Napoleone III e visse dal 1810 a 1863.

La sua eletta compagna, di animo nobilissimo, amò teneramente la sua giovane amica Carolina Geofilo e fu appunto nei saloni della contessa Walewska, che la giovanissima marchesa mostrò la sua grande attitudine pianistica e si distinse per l'impareggiabile interpretazione e l'esecuzione perfetta di capolavori ed ebbe grande ammirazione e simpatia in quella società cosmopolita... non solo come artista, ma come donna.

Da quel giorno fu un susseguirsi di trionfi. In casa Walewska rivide la Contessa di Castiglione, a cui era stato molto raccomandato il Poniatowski.

Anche Cavour prediligeva la "piccola Carolina" com'egli famigliarmente la chiamava e, aiutato da Virginia Oldoni, indusse la giovane coppia Geofilo a restare a Parigi; colpito dalla singolare intelligenza della giovane dama ed anche dalla sua bellezza, pensò di farne un'ambasciatrice presso Napoleone III, in favore dei destini d'Italia. Infatti, Cavour scrisse a Vittorio Emanuele II; "la vittoria sarà nostra, se la "piccola fiorentina" metterà tutto il suo impegno presso Napoleone III e lo persuaderà a ben trattare con noi". Purtroppo, Napoleone III cadde con la capitolazione di Sédan il 1° di settembre 1870, e il suo frivolo Impero e lo splendore della sua corte furono travolti per sempre.

La marchesa Geofilo restò a Parigi sino alla proclamazione della Repubblica; poi si recò con il marito a Firenze, dove coltivò il piano, la pittura, il canto, così da essere chiamata "la Patti dei salotti".

Più volte cantò in concerti con bravi artisti, entusiasmando tutti con la sua voce melodiosa e simpatica, ricca di mente, di cuore e di bellezza.

Nel 1877 la coppia Geofilo si recò a Roma e vi si trattenne dal gennaio sino alla metà di aprile.

Dopo la brillante vita parigina, cominciarono le lotte quotidiane per la vita; difficoltà e imbarazzi che resero dura l'esistenza dei nobili Geofilo. Il Principe-padre aiutava molto sua figlia; ma anch'egli s'era dissestato per la gran vita galante, per i continui viaggi a Londra, Parigi e Madrid; per la generosità con la quale aveva elargito somme di danaro.



Il Marchese Nicola Geofilo di Latiano

Nell'86 la marchesa ritorna a Parigi. Gli amici d'un tempo l'invitano a dare un concerto, data la fama della sua incantevole voce.

Vi assiste la Contessa Walewska, la Principessa di Chimay, la Contessa N. Adelsclorfer, il Conte Carlo Walewska, Madame Turr nata Bonaparte, il Conte e la Contessa d'Alessandro, il Conte Malvezzi, il Conte Gabrielli e tanti altri amici dei tempi felici!

Dopo una breve sosta a Parigi, la coppia Geofilo girovagava in molte città d'Italia, prima di approdare in Puglia, terra natale del Marchese, dove possedeva ancora un residuo dell'antica ricchezza.

Scelsero per residenza Lecce, ed ivi trascorsero oltre vent'anni, con mezzi ristretti e con l'affanno giornaliero dell'incerto domani. Ancora giovane e bella, donna Carolina si circondò di persone degne della sua intellettualità

ed, in breve, gli uomini più illustri frequentarono il suo salotto.

Un assiduo fù Eugenio Rubichi (Richel).

La marchesa scriveva con sentimento e con stile elegante: era versatissima nelle lettere come nelle arti. D'intuito profondo, di spirito pronto, dolce e comprensiva, conquistò tutti i cuori che l'avvicinarono.

Di questa donna eccezionale, così mi parlò recentemente la cognata donna Sefora Geofilo, figura indimenticabile di distinzione e di bontà, vivente in Latiano: "Carolina era di una bontà non comune, oltre che bellissima e colta. Si adattava a tutto, si contentava di ogni piccola cosa; mai un lamento usciva dalla sua bocca. Tutte le volte che tornava in questa casa di Latiano (che, per quanto casa signorile, mancava di tutte quelle comodità a

cui Carolina era abituata), mentre la madre ed il marito si trovavano a disagio e se ne lamentavano, essa si mostrava sempre contenta e sorridente, trovava tutto buono e tutto bello".

"Aveva dei meravigliosi occhi azzurri e molti capelli biondi.

Alta, di forme perfette, portamento maestoso. Piedi e mani piccolissimi: un'incantevole voce". Con gli anni, gli amici si allontanarono, si dispersero in altre città e pochi fedeli continuarono a frequentare il salotto della nobile coppia, ormai in miseria.

Il Marchese, conosciutissimo e stimato, ebbe un impiego in un piccolo paese ove si trasferì e visse con la moglie giorni di povertà e di dolori. Ben presto la solitudine più triste ne avvolse l'esistenza: nel 22 le morì il marito! Ella visse gli ultimi anni fra stenti e privazioni: passò oscura la sua vecchiaia, per quanto luminosa fù la sua giovinezza. In una lettera del 18 ottobre 1925 diretta alla cognata, mostra dolore per aver perduto anche il suo cane fedele, Ami, e scrive: "*Cara Sefora, Grazie di cuore pel vostro aiuto. Speriamo spunti presto un pò di luce! Soffro troppo!!! Le condizioni mie sono ancora più desolanti dalla solitudine. Mi si è tolto anche l'essere unico che mi teneva compagnia e mi amava e che amavo tanto anch'io: il mio povero Ami, morto di vecchiaia. Quante pene mi aveva procurate, ma mi era tanto caro lo stesso. Orribile vecchiaia la mia!!!*

"*Abbracci per tutte, Carolina*".

Nell'ultima lettera scritta all'Avv. Nicola Bernardini di Lecce, direttore del giornale "La Provincia", suo ottimo e buon amico, (scomparso da qualche

anno) la marchesa così si esprime:

"*Caro Nicola. In previsione di una fine forse prossima e fulminea, ho voluto distruggere lettere e carte che non potrebbero interessare le persone che mi saranno vicine. Ho trovato alcuni autografi di comuni e pregevoli amici e ve li mando per unirli alla collezione che possedete. Aggiungo un libricino (introvabile oggi) di epigrammi di antichi autori francesi. Sono ridotta in condizioni fisiche da non potermi più muovere di quassù e vi morirò: così miseranda fine farà la donna, a cui l'eletta colonia di Acqui, fece dire da Paolo Mantegazza che essa, partendo da quelle Terme, vi aveva lasciato un vuoto immenso... Sic transit gloria mundi!*

"*Conservatevi sano e non mi dimenticate. Aff. ma C. Geofilo*".

Inutile commentare questa lettera davvero commovente. Non porta data; sarà stata scritta forse un mese prima della sua morte.

Donna Carolina si spense serenamente in Mottola (Taranto), paese situato su una collina rocciosa dominante la vasta distesa dei campi e l'azzurro golfo di Taranto, il 22 luglio del 1926.

Gente estranea raccolse l'ultimo anelito, e mani buone la composero con pietà cristiana.

I pochi pietosi che la vegliarono mi dissero che in quella notte, dalla finestra spalancata, il chiarore lunare su quella morta così povera, in quella camera così squallida, formava un quadro di tragica bellezza e destava un senso d'infinita pietà. Le sue fredde spoglie erano chiuse in un abito di lina netta nera, quasi monacale. Silenzio e miseria intorno: pochi umili fiori!

## APPUNTI DI STORIA DELLA CHIESA DI LATIANO

Salvatore Settembrini



Chiesa di S. Maria della Neve

E' mia intenzione precisare alcuni punti confusi sulla storia del clero di Latiano ed inoltre compilare una lista dei sacerdoti che hanno avuto la cura spirituale della nostra città, sin da quando si ha memoria, con il titolo di Arciprete.

Prendiamo il punto di partenza dall'opera di Santoro <sup>(1)</sup> in cui dice di aver appreso da un antico manoscritto del cantore D. Biagio <sup>(2)</sup> Verardi, dato all'archivio del capitolo dal fu canonico Galliani le seguenti notizie: *"fino al 1521 Latiano ecclesiasticamente fu governata da parroci; nel 1522 la Parrocchia passò Arcipretale; nel 1614 fu istituito il Capitolo ad honorem e i relativi statuti furono approvati da Mons. Lucio Fornari Vescovo di Oria che ne ottenne il superiore assenso"*. Bisogna premettere alla suddetta notizia che per quanto la ricerca nell'archivio del Capitolo di Latiano sia stata accurata non ho rintracciato questo manoscritto del canto-

re Verardi e le notizie in esso riportate sono in disaccordo con altre tratte dal medesimo Archivio. L'unica data che ha qualche fondamento storico è il 1522 da intendere diversamente dal Santoro non come l'anno in cui *"la Parrocchia passò Arcipretale"* ma come l'anno che coincide con la presa di possesso del primo Arciprete di Latiano di cui si ha memoria e precisamente di Don Teodoro Graziano di Mesagne Arciprete di Latiano dal 1522 al 1550. Tralasciamo per un momento ciò che ho detto sinora e iniziamo a considerare i documenti più antichi in cui si parla del clero di Latiano. Ritengo che il più attendibile documento come punto di partenza è quello riportato dal Vendola <sup>(3)</sup> del 1310, in cui si dice che il clero di Latiano pagava la decima di 23 tari: *"Clerici Laciani tar XXIII"*. In questo documento non è nominato l'arciprete separatamente dal clero, mentre nell'altro riportato dal Vendola del

1324 abbiamo la seguente forma: "*Item recepimus ab archipresbitero casalis Laceani et clericis eiusdem casalis tar. viginti quatuor*" <sup>(4)</sup>. Da ciò si deduce chiaramente che già due secoli prima del 1522 è attestata la dignità dell'Arciprete nella chiesa di Latiano. A conferma di ciò in una relazione di Mons. A. Calefati del 1785 <sup>(5)</sup> è scritto: "*La retrovo sempre (la chiesa di Latiano) con Chiesa Arcipretale e con clero Collegiale semplice, sotto l'Arcivescovo di Brindisi, e di Oria, e dopo la distinzione delle due chiese nel secolo, o per dir meglio nella fine del secolo 16 sotto i Vescovi oritani*". Ed ancora nella stessa relazione è scritto: "*Il capitolo partecipante, è semplice Collegio, da tempi antichissimi, dei quali non si ha memoria, fu composto dall'Arciprete, dal Cantore e da 10 Presbiteri, i quali perciò in numero di 12 . . .*". Queste notizie insieme ad una altra estratta da una bolla <sup>(6)</sup> d'investitura con cui D. Ottavio Matarelli, Vicario Generale di Oria, il 19 Ottobre 1595 dà ordine al Cantore della Chiesa Parrocchiale di Latiano di immettere il Superiore e i Frati Domenicani nel loro beneficio: ". . . R(even)do D(omin)o Vito Cavallo Cantori PAROCHIALIS Ecc(lesi)e terre Lateani, quatenus in realem, actualem et corporalem possessionem dicti benefici et abbadie predictos vicarium et fr(atre)s ponat et inducat. . ." ci fanno scartare la data del 1614, riportata dal Santoro, anno in cui: "*fu istituito il Capitolo ad Honorem*" e ci autorizzano a collocare tale istituzione alcuni secoli prima: se esisteva nel 1595 la dignità del Cantore esisteva certamente il Capitolo. Nel lasso di tempo che va dal 1324 al 1522 possiamo ricavare un nome di un Arciprete di Latiano da una epigrafe <sup>(7)</sup> murata nella galleria del Chiostro del monastero di S. Maria di Cotrino (Latiano), tale epigrafe fu rinvenuta nei dintorni

del Monastero e si legge senza alcun dubbio in questo modo: "PBR GEORGIUS DE HORIA- ARCHI BPR LATIANI ME FECIT" cioè "Il prete Giorgio di Oria Arciprete di Latiano mi fece". La successione degli Arcipreti di Latiano per un secolo e mezzo a partire dal 1522, la ricaviamo da una memoria <sup>(8)</sup> composta all'epoca dell'Arciprete Don Giovanni Donato Caforio (1658-1664). In un libro in cui si parla della proprietà della Chiesa Parrocchiale, ad un certo punto si fa menzione di una casa che il Capitolo dà agli Arcipreti quale loro abitazione. La trascrizione della memoria è la seguente: "*Item possiede avanti il frontespizio della maggiore Chiesa di questa Terra una casa con una camera cascata, et orto, puzzo, pila, et stalla cascata, et una altra camarella medesimamente cascata, seus coverta, appresso la casa di Pietro Biasi dalla tramontana, dal Ponente la vigna della Baronal Corte di questa terra con servitù d'un pollastro alla detta Corte Annuatim, o grana cinque, quale casa esso Reverendo Capitolo la dà alli Arcipreti che hanno per l'abitazione stando così stato ordinato nella visita della buona memoria di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Carlo Bovio Arcivescovo d'Oyra et di Brindisi et Illustrissimo Monsignor Berardino Ficarroa, perché anticamente la possedé il quondam Domino Theodoro Graziano della Terra di Mesagne Primo arciprete dell'anno 1522 il detto morse poi nell'anno 1550.*

*Al detto successe Domino Angelo Antonaci della Città di Oyra, quale possedé detto Arcipreiterato insino all'anno 1568, il quale ingannato dal quondam Domino Berardino Verre lo renunziò allo detto Domino Berardino nell'anno medesimo <sup>(9)</sup>, et successe allo detto Antonaci il detto Domino Berardino, quale possedé insino l'anno 1614; lo detto*

*Domino Berardino ingannato da Domino Giovanni Maria Quarto di Francavilla lo rinunciò, et lo detto Domino Giovanni Maria lo possedé insino all'anno 1620; che non avendo passato bene lo detto Domino Giovanni Maria collo Barone Fabrizio de Santis lo rinunciò a Domino Vito Cavallo Cantore di questa terra, lo quale possedé insino all'anno 1626, a 27 gennaio se ne moria, et successe nell'anno 1626 a 20 luglio Domino Antonio Francone, lo quale regnò insino alli 1634, allo quale successe Domino Pietro Gianaro lo quale morio alli 8 d'Agosto 1636. Successe Domino Giovanni Palazzo che morì a 9 settembre 1656 et essendo stato posto editto d'attendenda dall'Illustrissimo fra Raphaele Palma Vescovo d'Oyra concorsero diversi ma all'esame che fu fatta a 26 dicembre 1656 comparve solo Domino Giovanni Donato Caforio di Latiano il quale fu esaminato et approvato, il dì 27 dicembre comparve Domino Lorenzo Corrado di Oyra, tunc temporis Arciprete in l'Avetrana, sedotto da altri e Monsignor Illustrissimo benché contro sua voglia a voti dispone che di questo lo richiesero, però l'ammesse nell'esame e fu similmente approvato e creato Arciprete e ne pigliò possessione sotto li 29 dicembre 1656 detto Domino Caforio così ingannato andò a presentare comparsa d'appellatione a superiori, non poté subito proseguire contro Domino Corrado, era venuto a richiesta di persone che potevano impedire le ragioni di detto Domino Caforio, ma non passò molto che venne in disgrazia di detti suoi fautori et aperse l'adito alle ragioni di detto Domino Caforio intanto che diede supplica alla S(acra) C(ongregazione) e fu spedito Breve commesso all'Illustrissimi Signori Vescovi di Lecce, Alessano e Castro, ovvero ad uno di loro, onde fu pro detto Caforio eletto per giudice del-*

*la detta causa l'Illustrissimo Signore Domino Giovanni Granafeo di Brindisi Vescovo d'Alessano e dal medesimo considerate le ragioni dell'uno e dell'altro dopo alcuni mesi fu decretato, che detto Caforio fosse posto nella real possessione di detta Arcipretura come in effetti fu posto sotto li 25 aprile 1658".* In questa nostra esposizione siamo giunti fino alla seconda metà del XVII secolo, e per completezza ag-



Don Bartolomeo D'Angelo

giungo che Don Caforio restò in carica fino al 1664, anno in cui passò a miglior vita.

Il Capitolo di Latiano nel XVII sec. con decreto<sup>(10)</sup> di Mons. Marcantonio Parisio, Vescovo di Oria, nel giorno 23 maggio 1643 da Collegio Semplice Presbiterale civico numerato divenne Presbiterale civico innumerato, cioè fu aperta la partecipazione a tutti i sacerdoti Cittadini poiché le rendite della Chiesa erano aumentate rispetto ai secoli passati.

## ELENCO ARCIPRETI (1)

.....1324

PBR Georgius de Horia ARCHIPRESBITER LATIANI  
dal (?) al (?)

- 1 - D. THEODORO GRAZIANO (Mesagne) Arciprete dal 1522 al 1550;
- 2 - D. ANGELO ANTONACI (Oria) Arciprete dal 1550 al 1568;
- 3 - D. BERARDINO VERRE (2) (Latiano) coagiunto Arciprete dal 1568 al 1574, Arciprete dal 1574 al 1614;
- 4 - D. GIOVANNI MARIA QUARTO (Francavilla) Arciprete dal 1614 al 1620;
- 5 - D. VITO CAVALLO (Latiano) Arciprete dal 1620 al 27/1/1626;
- 6 - D. ANTONIO FRANCONI (Latiano 25/5/1587) Arciprete dal 20/7/1626 al 1634,
- 7 - D. PIETRO GIANARO (Latiano) Arciprete dal 1634 all' 8/8/1636;
- 8 - D. GIOVANNI PALAZZO (Latiano 25/4/1578) Arciprete dal 1636 al 9/9/1656;
- 9 - D. GIOVANNI DONATO CAFORIO (Latiano) Arciprete dal 26/12/1656
- 10 - D. LORENZO CORRADO (Oria) Arciprete dal 29/12/1656 al 1658;
- 9 - D. GIOVANNI DONATO CAFORIO (Latiano) Arciprete dal 25/4/1658 al 1664;
- 11 - D. GIOVANNI CASAMASSIMA (Latiano) Arciprete dal 1664 al feb. 1683
- 12 - D. GIUSEPPE BIANCO (Latiano 9/2/1642) Arciprete dal 1683 al 12/9/1688;
- 13 - D. FRANCESCO CAPOBIANCO (Latiano 27/9/1649) Arciprete dal 1688 al 7/8/1704;
- 14 - D. FRANCESCO ANTONIO ANTONUCCIO (Latiano ca. 1649) Arciprete dal 20/10/1704 al 6/7/1730;
- 15 - D. BERNARDINO ANTONUCCI (Sava) Arciprete dal 25/1/1731 al 18/7/1755;
- 16 - D. GIOVANNI ANTONIO RUBINO (Latiano 6/2/1700) Arciprete dal maggio 1756 all' 8/9/1766;
- 17 - D. ANTONIO SANASI (Latiano 16/1/1720) Arciprete dal 28/6/1767 al 14/9/1774;
- 18 - D. PAOLINO GIANNUZZI (Latiano 25/1/1733) Arciprete da ottobre 1774 al 13/2/1789;
- D. GIOVANNI Can. D'AMBROSIA (Latiano)

## NOTE:

- 1) R. SANTORO - Latiano - Pescara 1909, Fasano 1981 rist. anast., pag. 56-57.
- 2) D. Biagio Verardi Cantore della Chiesa di Latiano nacque a Latiano c. 1707 e morì il 1-8-1785.
- 3) D. VENDOLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII XIV, Apulia Lucania Calabria*. Studi e Testi 84, Città del Vaticano 1939, pag. 125, n. 1669.
- 4) D. VENDOLA, op. cit., pag. 102, n. 1407.
- 5) Relazione di Mons. Don A.M. Calefati vescovo di Oria a 22 luglio 1785 in occasione di insegnare la Chiesa di Latiano, diretta al Capp. Magg. - Archivio Capitolare Latiano, Cart. n. 16/3.
- 6) Atti ad Istanza dei PP. Domenicani contro l'Università e Sindaco di Latiano, ut intus, anno 1787, pag. 42. - Archivio Capitolare Latiano, Cart. n. 18.
- 7) La fotografia e la trascrizione dell'Epigrafe è riportata sul Periodico ECO del Santuario di S. M. di Cotrino di Latiano Anno XIII, n. 8 ottobre 1982.
- 8) Libro delle Masserie, Case, Terre ed altro della Chiesa Parrocchiale di Latiano, pag. 32. Archivio Capitolare Latiano, Cart. n. 15. Tale Memoria fu pubblicata anche su Voce Parrocchiale, Periodico della Parrocchia S. Cuore



Epigrafe murata nella galleria del chiostro di Cotrino

- Economo curato dal 1789 al Dicembre 1799;
- 19 - D. TOMMASO POCI (Latiano /30/11/1764) Arciprete da Dicembre 1799 al 26/4/1823;
  - D. TOMMASO Can. BIANCHI (Latiano) Economo curato dal 1823 al 1830;
  - 20 - D. ROSARIO VERARDI (Latiano 16/10/1768) Arciprete dal 1830 al 12/10/1839;
  - D. RAFFAELE Can. NISI (Latiano) Economo curato dal 1839 al 20/6/1841;
  - D. GIUSEPPE Cantore ANZILLOTTI (Latiano) Economo curato dal 1841 al 13/5/1847;
  - 21 - D. BARTOLOMEO D'ANGELO (Latiano 2/2/1819) Arciprete dal 14/5/1847 al 13/11/1906;
  - 22 - D. ALFREDO SPAGNOLO TURCO (Sava 6/11/1872) Arciprete dal 1906 al 12/3/1920;
  - 23 - D. PIETRO RIZZO (Latiano 30/6/1878) Economo curato dal 13/3/1920 al 26/5/1923, Arciprete dal 27/5/1923 al 10/9/1947;
  - 24 - D. FERDINANDO D'IPPOLITO (Latiano 21/9/1881) Economo curato dal gennaio 1948 al 9/7/1949, Arciprete dal 10/7/1949 al 9/11/1954;
  - 25 - D. GIOVANNI MAURO (Villa Castelli 24/4/1922) Arciprete dal 9/11/1954 al 6/9/1965
  - 26 - D. LORENZO D'OSTUNI (Torre S.S. 7/11/1920), Arciprete dal 7/9/1965 al 1/11/1968;
  - 27 - D. ANTONIO CALO' (Oria 15/4/1920) Arciprete dal 1/11/1968 al 25/12/1986;
  - D. MICHELE FERRI Cistercense (Posta Fibreno 6/11/1926) Amm. Parrocchiale dal 25/12/1986 al 31/7/1987;
  - 28 - D. LUIGI PAPADIA (Latiano 21/6/1926), Arciprete dal 1/8/1987 ad multos annos.

di Gesù - Latiano, Anno XII, n. 1, Anno 1984.

- (9) D. BERARDINO VERRE a partire dall'anno 1568 firma sui Registri Parrocchiali nel modo seguente: "D. Bernardino coagiunto Arciprete e Vicario Foraneo" mentre a partire dal 1574 firma col solo titolo di Arciprete cfr. Libro dei Battezzati dall'Agosto 1565 al Giugno 1579, Archivio Parrocchiale S. M. della Neve Latiano, Cart. n. 1/A. Ed ancora D. A. LEUCCI, *S. Maria di Cotrino Latiano (1607-1922)*, Galatina 1987, pag. 27 "Questi (D.B.Verre) aveva ricevuto la nomina nel 1574 in seguito alla morte del suo immediato predecessore D. Angelo De Antonaccio.
- (10) Decreto di Mons. M. A. Parisio vescovo di Oria. Archivio Capitolare Latiano, Cart. n. 16/3, fascicolo documenti pag. 1-2.

## NOTA ALLA LISTA DEGLI ARCIPRETI

(1) La numerazione progressiva comprende solo gli Arcipreti, però per dare una lista cronologica completa sono stati inseriti anche gli Economi Curati i quali sono nominati dal Vescovo in caso di vacanza per la parte dell'Arciprete fino alla nuova provvista.

(2) Coagiunto Arciprete: coadiutore Curato veniva nominato dal Vescovo in caso di cronica infermità dell'Arciprete.

## LAMPA E LAMPA CHIOI E SCAMPA ... ovverosia

### IL GIOCO NELLA TRADIZIONE POPOLARE

Margherita Rubino



Nei tempi passati il gioco e la strada formavano quasi un binomio inscindibile.

La strada è considerata ancora nei nostri paesi, quasi totalmente sprovvisti di verde e di aree attrezzate, uno spazio di socializzazione esterno alla casa e nello stesso tempo un prolungamento del suo intero. E difatti la "privacy", che ha ridotto la "casa" alla sola area chiusa del suo interno é, almeno nelle nostre parti, un fenomeno relativamente nuovo. In realtà, sino a qualche decennio fa, lo spazio antistante alla casa era testimone e teatro di tutte le vicende familiari, e riceveva le stesse attenzioni di qualsiasi altro vano, così che ancora oggi le anziane usano nei pomeriggi d'estate spazzare e bagnare la strada "nanzi casa" prima di sedersi per godere della fresca tramontana.

In strada, ancora oggi ci si siede la sera a chiacchierare con i vicini, la vecchiarella fa la calza, si "scantunu li fai" e si "nnetta" la verdura, in strada si gioca da sempre, molti di noi, infatti, anche se giovani, hanno vissuto parte della propria infanzia nelle strade o sui marciapiedi a giocare. Con la cattiva stagione, invece, le porte delle case venivano sbarrate all'imbrunire e la frotta dei bambini faceva covone attorno al braciere, centro ardente della casa e luogo simbolico, più dello stesso desco; là i giochi ed i racconti continuavano tra nenie e filastrocche in dialetto che condensavano i più svariati significati educativi. Ed infatti l'apprendimento psicomotorio passava quasi sempre attraverso la dimensione ludica: l'articolarsi delle mani, la conoscenza di sé in rapporto agli oggetti e agli altri, l'o-

rientamento toponomastico, lo sviluppo del senso della simmetria, la comunicazione, la socializzazione, erano i veri obiettivi che si nascondevano dietro le filastrocche che sfociavano nel paradosso e nel non-sense. I giochi nella tradizione popolare cominciavano sin dalla tenera età: una mamma o una nonna tiene un piccolo sulle ginocchia a cavalluccio e lo fa oscillare ritmicamente avanti e indietro.

Il ritmo è dato da:

OPPLI OPPLI CAVALLUCCIU  
 SCIAMU ALLA FERA DO' ZIU' NTUNUCCIU  
 SCIA' CCATTAMU NU BEDDU CIUCCIU  
 LU MINTIMU 'NTRA NA STADDA  
 E SI MANGIA NU SACCU TI PAGGHIA  
 oppure:

OPPI OPPI CAVALLUCCIU  
 SCIAMU ALLA FERA E CCATTAMU NU CIUCCIU  
 CU LI SORDI DI ZIU' VITUCCIU  
 NI CCATTAMU NU BEDDU CIUCCIU

(sull'ultimo verso l'adulto finge di far cadere il bambino all'indietro).

E' un gioco, questo, praticato chissà quante volte, con il quale il bambino incomincia ad apprendere le coordinate naturali. <sup>(3)</sup> Dietro ogni coordinata vi è sempre un significato: positivo (quando si cade avanti o a destra), negativo (quando si cade indietro o a sinistra).

Il bambino sembra compiere un viaggio tra la gioia e la pena, è come se l'adulto avvisasse il bambino delle brutture e del dolore della vita e nello stesso tempo delle gioie e del benessere.

Con il dondolio l'adulto trasmette al bambino il senso della vita e la vita non è solo un manto morbido su cui camminare ma anche una strada di sassi dove si procede con difficoltà, dove si inciampa, si cade e ci si può far male.

La finta caduta che conclude il gioco ha il duplice significato dell'insidia e della protezione: l'adulto trasmette al bambino in forma protetta l'esperienza del pericolo che la vita gli riserva.

Intanto il bambino incomincia a parlare, a camminare, a scoprire il proprio corpo e la gestualità e l'adulto è sempre lì ad insegnarli la differenza tra le dita delle mani con:

CUSTU TICI: "SCIAMU FORI"

(pollice)

CUSTU TICI: "TEGNU FAMI E NON C'E' PANI"

(indice)

CUSTU TICI: "LU SCIA'

RRUBBAMU"

(medio)

CUSTU TICI: "E CI NI

CCHIAPPUNU?"

(anulare)

CUSTU TICI: "NI NI FUCIMU"

(mignolo)

o le parti del corpo recitando:

CAPIDDI BIONDI

(toccando i capelli)

FRUNTEDDA BEDDA

(toccando la fronte)

LI TO' CANNELI

(toccando gli occhi)

LU RUCCU RUCCU

(toccando il naso)

LU MANGIA TUTTU

(toccando la bocca)

LU TAULARU

(toccando il mento)

LU CINTRONI

(toccando il pomo d'Adamo)

LU CAPASONI

(toccando lo stomaco)

Un altro gioco connesso con le mani ma che stimola e verifica la prontezza dei riflessi è quello con cui l'adulto pone la mano sinistra ad ombrello e sotto di essa i bambini puntano il dito indice; allora l'adulto, sfregando la sinistra con la destra, recita:

LAMPA E LAMPA

CHIOI E SCAMPA

SCAPPA LA FURTUNA

CRISTU MIA NI CHIAPPU UNA

SCAPPA LA SCIUMENTA

CRISTU MIA NI CCHIAPPU TRENTA



l'ultimo verso della filastrocca diviene il segnale a cui i ragazzi devono associare l'allontanamento repentino del dito.

Chi, troppo lento nel ritrarre la mano, si lascerà prendere, dovrà affinare le proprie tecniche per non incorrere nelle penitenze del gioco.

Ancora con le mani la madre accarezza il viso del bambino e dice con parole lentissime:

**MANNI MANNI  
MO' VENI LU NANNI  
NI PORTA LA RICOTTA  
E NI LA MANGIAMU TOTTA  
VENI LA JATTA GNORA  
CITTI JATTI**

con "scitti jatti" la mamma sfiora ripetutamente il volto del figlioletto, il quale, colto di sorpresa, comincerà a ridere e a divertirsi.

Il suono dello "scitti jatti" ritorna nel gioco in cui tutti i partecipanti pongo-

no i pugni chiusi gli uni sugli altri a formare una torre: un giocatore avrà una mano libera per bussare alla porta della torre e con il bambino a cui appartiene quel pugno istaurerà un dialogo:

**"NTUHI NTHU!  
C'E' LA JATTA MIA?"  
"NO. PASSA ALL'ATRU PURTONI!"  
"NTHU! NTHU! C'E' LA....."**

*(sino all'ultimo pugno)*

**"NTHU! NTHU!  
C'E' LA JATTA MIA?"**

**"SI."**

**"E' C'E' STA FACI?"**

**"STA MANGIA"**

**"E' C'E' STA MANGIA?"**

**"PESCE"**

**"MI NI TAI NU PICCA A MEI?"**

**"NO."**

**SCITTI JATTI, SCITTI JATTI.**

(con l'ultimo verso i pugni di tutti i partecipanti si aprono e le mani si sfiorano con gesti tra la carezza e lo

schiaffo). Il piccolo giocatore con questo gioco, impara a coordinare i propri movimenti con quelli degli altri bambini, ed a prestare attenzione al momento esatto in cui dovrà rispondere.

I giochi che vedono impegnate le mani sono molteplici e spesso legati alle penitenze; vanno ricordati ancora "PIRIPICCHIO E PIRIPACCHIO" o "TRASILA CORTI E ESSI LA CORTI" o ancora le conte come:

SPINGULECCHIA DI SAN FRANCISCU  
TIMMI TIMMI CI TE L'E' DDITTU  
TI L'E' DDITTU LA PASTUREDDE  
JESSI FORI CA SI CCHIU BEDDA  
SI CCHIU BEDDA TI TUTTI QUANTI  
E MARIA LA PASSA ANNANTI

(le mani sono poggiate sul tavolo a palme aperte, l'adulto intrattiene i piccoli con la conta delle dita e impone un pegno a colui che viene toccato per ultimo);

PIZZICA CAMASTRA  
MERDA TI PUDDASTRA  
MERDA TI PALUMMU  
PADDI E CHIUMMU  
PADDI E CHIUMMU

(l'adulto prende la mano del piccolo tendendo la pelle con le dita e la alza quanto più possibile in alto. Con "paddi e chiummu" la mano viene abbassata di colpo sino al tavolo).

Il bambino presto sarà autosufficiente, i suoi giochi non avranno più come intermediario l'adulto ma i suoi coetanei, l'adulto abbandona il didattismo ed esce dalla scena dei giochi. I bambini organizzeranno i giochi in bande o in gruppi e impareranno a saltellare ed a coordinare il movimento delle gambe con quello delle braccia, come nei saltelli ritmati dalle filastrocche; ne è un esempio:

GIACINTA GIACINTA  
LI MANI ALLA CINTA  
LI MANI ALLU CORI  
GIACINTA STA MORI  
VAU A CASA  
LA TROU IN CAMISA  
MI CREPU TI RISA  
E MI METTU A BALLARI

La maggior parte di questi giochi si tramandano da una generazione infantile ad un'altra, di solito è il bambino più grande del gruppo che insegna a tutti gli altri i giochi di sempre con le relative filastrocche.

Uno dei primi giochi che il bambino incomincia a fare con i suoi coetanei senza la presenza degli adulti è il *GIROTONDO*.

La tradizione popolare ci tramanda verbalmente questa versione, un pò ibrida dal punto di vista linguistico:

GIRO GIROTONDO  
CAVALLO BELLO E TONDO  
CENTOCINQUANTA  
LA GALLINA CANTA  
CANTA LA VIOLA  
LU MESTRU VAI ALLA SCOLA  
SCOLA SCULICCHIO  
BACIAMU LA MANU A CRISTU  
A CRISTU LA BACIAMU  
A MPARATISU NI LI SCIAMU

Il girotondo, che sembra a noi adulti un gioco banale è invece per il bambino un momento importante: è esplorazione dello spazio (spazio interno e spazio esterno), è regolazione del proprio passo con quello degli altri, è coordinazione tra il canto ed il movimento.

Il girotondo ha un ruolo primario nell'attività psicomotoria del bambino ed ha come obiettivo l'acquisizione del ritmo attraverso la motricità naturale; la stretta relazione che tiene uniti i bambini determina un coordinamento temporale di ciascuno nei confronti degli altri, i più piccoli infatti, che non riescono ad attuarlo, cadono e si lasciano trascinare dai più grandi. <sup>9</sup>

E' un movimento ciclico ricorsivo e come tale rassicurante e perfetto. <sup>10</sup>

Il girotondo, rappresenta in modo semplice ed efficace il meccanismo dell'azione sociale, ne costituisce anzi un prototipo ritualizzato. In questo gioco infatti il comportamento del singolo

bambino viene sottratto agli obiettivi individuali e diviene una funzione che ritrova senso solo nella geometria animata risultante dal movimento collettivo.

In questo caso ciò che interviene a sollecitare il bambino non è più una meta concreta rispetto cui misurare la propria abilità, manualità, intelligenza o forza ma piuttosto il desiderio o il bisogno di partecipare, di appartenere, di sentirsi integrato nel gruppo.

Il bambino cresce e diventa sempre più padrone della strada, cominciano i giochi come "LU SCUNNIPATRI" (trentuno/nascondino/rimpiattino), "LI QUATTRO PIZZULI", "SECUTA SURGI", "PALLA PUZZEDDA", "TOCCA FIERRU", "BATTI PARETTI" e tutti i giochi con la palla nelle varie versioni.

La bambina batterà la palla per terra con la mano 20 volte nel breve tempo di recitazione della filastrocca:

UNA CATOLICA  
 BELLA CHITANA  
 CA SI CHIAMA MARIA FUNTANA  
 SCIA' FACIMU NU MAZZU DI FIORI  
 LU PURTAMU A MONSIGNORI  
 MONSIGNORI LU TAI ALLU RRE'  
 E LU RRE' ALLA REGGINA  
 ECCULI ECCULI NA VINTINA

Prima di giocare a "scunnipatri" i ragazzi faranno la conta fra di loro per individuare chi deve coprirsi gli occhi, e diranno:

SOTTA ALLA PREULA  
 PENNI L'UA  
 PRIMA CONCHI E POI MATURA  
 CAFARA' CAFARA'  
 PEPPU CANNELLA  
 E GAROFULA'

oppure:

MBI' MBI' E MBO'  
 CI L'E' FATTU LU PIPITO'  
 E L'E' FATTU TON NICOLA  
 CUDDU CA PORTA LA VESTA GNORA

Il ragazzo designato conta sino a trentuno mentre i compagni si nascondo-

no. Il luogo preferito, un tempo, per nascondersi, era la vigna che con le sue larghe foglie e lunghi tralci ("razzulli") forma dei nascondigli naturali quasi inattaccabili. I bambini, soprattutto al buio, preferivano nascondersi in compagnia per superare insieme la paura delle tenebre, dei rumori sconosciuti nonché quella ancora più grande che nasce dall'esperienza del "non essere visibile". Ancora oggi, camminando per le strade del paese, possiamo imbatterci in gruppi di ragazzi che giocando a nascondino trovano riparo, a coppia, dietro le tende esterne di giunco o di legno delle nostre case assolate a pianterreno.

Nell'adolescenza i giochi diventeranno sempre più difficili, richiederanno prontezza di riflessi, agilità, destrezza, abilità manuale. Un livello molto alto di abilità manuale è richiesto per giocare a "PITRUDDI". Infatti, ne rimane escluso chi non è capace di compiere il primo movimento di lanciare in aria, con una sola mano, una delle cinque pietre, prenderne un'altra da terra e ritornare a recuperare la prima pietra lanciata mentre cade. Il gioco si fa sempre più difficile: dopo aver preso le pietre una per volta, si passa a prenderle a gruppi di due, di tre, di quattro. Nelle fasi finali, con le dita aperte poggiate per terra si forma la "FORCELLA", prima, e il "PONTE", dopo, sotto cui si devono far passare le pietre mentre è in aria la pietra "PIGGHIA", per ultima entrerà la pietra "PAPA", sino a quel momento intoccabile.

Alla difficoltà ed alla richiesta di abilità si aggiunge il gusto del rischio con "LU MAZZACATOI" (gioco della lippa), dove il perfetto dominio delle tecniche del gioco è la condizione necessaria perché questo non si trasformi in incidente. In questo caso il ragazzo vive in prima persona tutte le fasi di costruzione degli strumenti del gioco: deve procurarsi un bastone di legno

("mazza ti scopa"), tagliarne un pezzetto e con un coltello appuntirne le estremità. Con il bastone più lungo si colpisce una delle punte di questo pericoloso proiettile di legno e quando questo è in aria si ritorna a colpirlo al volo.

Vince chi manda "*LU MAZZACATOI*" più lontano ed il pegno per il perdente consisterà nel portare a cavalcioni il vincitore dal punto in cui è giunto il proiettile sino a quello di partenza.

Come gioco che richiede prestantza atletica va ricordato "*LA LUNA ALLA LUNA*" in cui i partecipanti prendono la rincorsa e saltano sul dorso del compagno che nel frattempo si è sistemato ad una certa distanza da loro, piegato in avanti, con le mani poggiate sulle ginocchia così da formare un ponte.

Una variante di questo gioco è "*SOTTA CA NZIPPU*" ma in questo caso i ragazzi si organizzano in due squadre che vicendevolmente si alternano fra chi forma l'ostacolo e chi invece salta.

Una delle due squadre farà appoggiare il suo primo componente al muro mentre gli altri, piegati in avanti, si legheranno l'un l'altro, aggrappandosi ai fianchi del compagno che li precede: si forma così un lungo ponte con tante campate quanti sono i componenti della squadra; l'altra squadra comincia a saltare allo stesso modo di "*alla luna alla luna*" facendo perno sulla spalla dell'ultimo avversario e cercando così, con un sol balzo, di giungere quanto più avanti possibile. Vince ovviamente chi sarà ricaduto sulle spalle dell'avversario che è più vicino al muro. Al momento del salto, mentre sono sospesi in alto, i contendenti declameranno:

SOTTA CA NZIPPU  
SCAFFI E ZITTU  
SOTTA LA BANCA  
CHIOI E LAMPA  
SOTTA ALLU CANNIZZU  
PUGNI E ZITTU

Ho lasciato per ultimo "*L'AMBU*" un pò perché più degli altri ha saputo resistere ai tempi e giungere fin quasi alle soglie dei nostri giorni (qualche volta capita ancora di trovare per terra, tracciate con il gesso, le caselle numerate); un pò perché se tutti i giochi sono in qualche modo un apprendistato alla vita, l'"ambu" ne rappresenta l'intera parabola, una compiuta metafora, non a caso in alcune regioni prende il nome "mondo". E' difficile risalire con certezza all'origine del termine "ambu", ma forse è proprio il significato immediato di "doppio" quello che più si avvicina alla essenza intima del gioco.

Esso è proprio un percorso tra due opposti (nel Lazio si chiama "terra e cielo" e corrispondono reciprocamente alle nostre caselle di "riposo" 1-2 e 7-8); ma così come ogni percorso ha nelle grandi visioni del mondo un proprio "doppio" ed un ritorno, anche nell'"ambu" la linearità è sostituita dal circolo: nell'altalena tra cielo e terra, tra vita e morte non vi è un punto conclusivo.

Tutto ritorna, tutto ricomincia. Le difficoltà aumentano: si salta su un solo piede per passare all'intrigo di linee, poi con gli occhi al cielo si riprende il percorso senza poter guardare il tracciato ed infine il gioco diviene sempre più arduo quando le caselle saranno occupate dai diversi giocatori con le proprie "case". Il fascino dell'"ambu" è proprio nella sua rappresentazione della vita come labirinto: un sassolino è il filo di Arianna di ogni giocatore; è la guida che frazione il percorso, lo numera, lo rende "riconoscibile" e permette di percorrerlo.

"Ambu" o "Sara" chiede la ragazza alle altre mentre percorre il tracciato ad occhi chiusi. "Salambu" o "Ara" le viene risposto se non ha commesso errori. Qualche volta il fragile filo che ci tiene in gioco si spezza: si sbaglia; tutte le altre gridano "Salomone" (o "Sa-



lamone") e sei fuori dal gioco per un intero giro.

Abbiamo visto come questo gioco tanto antico e apparentemente semplice presenti in realtà una struttura complessa ed articolata che consente al bambino una graduale conquista dello spazio, che è anche conquista del mondo e del sé. Perdente o vincente, nel gioco dell'"ambu", il bambino è pur sempre un protagonista che calca la terra nella pienezza della sua vitalità e della sua gioia.

Ma la perdita certamente impoderabile di questo gioco potrà mai essere compensata dal dilagare dei Goldrake televisivi?

Note:

(1) IDA SACCHETTI, *Il gioco nella tradizione popolare*, 1985, p. 15, Roma.

(2) JEAN LE BOULCH, *Lo sviluppo psicomotorio dalla nascita ai 6 anni*, Roma 1984, p. 227. (3) Simbolicamente il girotondo potrebbe rappresentare il gioco che il meglio degli altri simula la perfezione del mondo ed in maniera particolare la terra che gira intorno al sole, dove il sole è rappresentato dal centro del cerchio, ove in alcuni casi rimane fermo un bambino, e la terra è rappresentata non solo dal cerchio che formano i bambini tenendosi per mano, ma anche dal suo movimento, da sinistra a destra, da oriente ad occidente.

(4) La parola "Salomone" o "Salamone" che rappresenta l'errore in un gioco che simula il gioco della vita evoca forse il biblico sovrano di Gerusalemme o è solo un modo di riprendere il suono iniziale di "Salambu"?

## SPERIAMO CHE SIA... MASCHIO

Tonino Nacci



La nascita di un bambino ha rappresentato, oggi come ieri, un evento importante. Segno di fertilità e di ricchezza, l'arrivo imminente del nascituro ha sempre suscitato curiosità, curiosità sul sesso del nascituro e sul suo futuro. Le nuove tecniche moderne hanno largamente facilitato la possibilità di conoscere anzitempo il sesso del nascituro, ma un tempo ci si affidava a pratiche del tutto particolari:

- *Prova ti lu buttoni* (prova del bottone): se la gestante trova un bottone a quattro fori nascerà una bambina, se invece trova un bottone a due fori nascerà un maschietto;

- *Prova ti la spilla e ti l'acu* (prova della spilla e dell'ago): se la gestante trova un ago sarà una femmina, se trova uno spillo sarà un maschio.

- *Prova ti la ventre* (prova della pancia): Se la pancia della mamma è un pò aguzza sarà maschio, se invece è tonda sarà una femmina;

- *Prova ti li mani* (prova delle mani): "*alla sicurduna*" un'amica dice alla mamma in attesa: "*Come mai hai le mani sporche?*". Se la gravida si guarda le mani mostrando le palme rivolte in giù sarà maschio, se al contrario, sarà una femmina;

- *Prova ti lu fuecu* (prova del fuoco): si accende un pezzo di carta o una immaginetta di S. Anna, se brucia per intero sarà un maschio, se ne rimane anche un pezzettino sarà una femmina;

- *Prova ti la catuta* (prova della caduta): se la mamma in attesa tocca terra con una sola mano sarà maschio, se invece tocca terra con entrambe le mani sarà una femmina;



- *Prova ti la facci* (prova del viso): se la mamma ha in faccia "le tacche", le macchie caratteristiche che in termini scientifici diconsi empedigeni, sarà maschio, se il volto della mamma è liscio e pulito sarà una femmina;  
- *Prova ti lu suennu* (prova del son-

no): se la gestante ha tendenza a dormire durante il giorno sarà una femmina; in caso contrario sarà maschio;

- *Prova ti lu soli* (prova del sole): se la gestante guardando il sole avrà dei capogiri sarà una femmina; caso contrario sarà maschio;

- *Prova ti la stacchiotta e di lu maccheroni* (prova dell'orecchietta e del maccherone): in una pentola si mette a bollire dell'acqua: giunta questa ad ebollizione, si gettano "nà stacchiotta" ed "numaccheroni", se "la stacchiotta" salirà a galla per prima nascerà una femmina, se sarà "lu maccheroni" a salire per primo sarà un maschio.

- *Prova ti lu peti* (prova del piede): quando si scende dal letto la mattina, dopo aver dormito se si posa per terra il piede destro sarà maschio, se invece sarà sinistro, il nascituro sarà di sesso femminile.

Stabilito con tali pratiche il sesso del nascituro, si faceva a gara per accontentare la gestante in tutti suoi eventuali desideri e voglie. Se si prospettava una voglia di difficile realizzazione si diceva alla futura mamma: "tantiti ancullu, cussì no si veti...speci ci è femmana".<sup>2</sup>

In questo clima, insieme misterioso ed eccitante, si aspettava impaziente l'arrivo dell'erede. La mamma preparava il corredo: "scuffietta",<sup>3</sup> "sciuppiridduzzi",<sup>4</sup> "varvarieddi", (o *paparina*)<sup>5</sup> "fassi",<sup>6</sup> "camisiedde", "lenza".<sup>8</sup> Per il colore del corredo la mamma sceglieva il bianco, oppure lo preparava metà rosa e metà celeste.

Quando la donna "assia ti cuntù", cioè terminava le settimane di gestazione e "ziccaunu li tiluri"<sup>9</sup> si allontanavano da casa gli uomini e i bambini e nella stanza della partoriente erano ammessi solo "la pammara" cioè l'ostetrica, la mamma della partoriente e l'immanicabile suocera. Una volta venuto alla luce il bambino veniva lavato in acqua non<sup>10</sup> eccessivamente calda "acqua ti solli", lo si asciugava con un panno di purissimo lino e lo si vestiva: camicina, cuffietta, corpettino. Dopo averlo "mpupato"<sup>11</sup> veniva portato al padre, il quale si mostrava assai compiaciuto se era un maschio e mal celava freddezza

se si trattava di una femmina. Se il parto era andato bene e mamma e bambino godevano di ottima salute, lo stesso giorno del parto si pensava al "battezzo", cioè al Battesimo. Si sceglieva "lu nunnu", cioè il padrino e il "S. Giuanni"<sup>12</sup> non legava solo "lu nunnu" "allu sciuscettu",<sup>13</sup> ma "lu nunnu" a tutta la famiglia. Il giorno del Battesimo tutti i parenti arrivavano a casa del festeggiato "tutti mpupati". In chiesa, durante la cerimonia, c'era un'altra usanza curiosa: se si trattava di un maschio doveva essere tenuto sul braccio destro, se si trattava di una femmina sul braccio sinistro, perché il braccio sinistro è quello del cuore e la femmina deve essere buona e gentile. Il compare e la comare dovevano recitare il credo facendo attenzione a non sbagliare neppure una parola altrimenti "lu sciuscettu" sarebbe stato "sciarpò" cioè balbuziente. Dopo che il prete aveva versato l'acqua sul capo del bambino di solito una signorina lo asciugava con un fazzoletto di seta che poi donava al prete. Al ritorno a casa, dopo la cerimonia, si dava inizio ai "cumplimenti", cioè al rinfresco consistenti in taralli di zucchero, biscotti, dolcetti di mandorle, vino dolce, liquore giallo, rosso e verde del tipo rispettivamente strega, alchermes e menta.

#### NOTE:

- 1) All'improvviso;
- 2) Toccati sul sedere, così non si vede...  
specialmente se è femmina;
- 3) Cuffietta;
- 4) Giubetto per bambini;
- 5) Bavaglino;
- 6) Fasce;
- 7) Camicina;
- 8) Benda;
- 9) Iniziavano le doglie;
- 10) Acqua tiepida;
- 11) Vestito elegantemente;
- 12) Legame che esiste tra il padrino e la famiglia del battezzato;
- 13) Figlioccio.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo un prezioso e affettuoso contributo del poeta Francesco Bardicchia di Mesagne.

*Carissima Pro - Loco*

*Latiano*

*Mesagne, 25-4-87*

*Mi è stato offerto il primo numero dell'87 della vos/ Rivista 'Altri Tempi'. Bellissimo! Stupendo! E auguroni! Io sono un cultore di ricordi, tradizioni e folklore nostrano.*

*Il mio trittico è un sincero omaggio alla vos/ Rivista. Graditelo!*

*Sinceramente*

*Bardicchia Francesco*

## *Lu piattinu ti lu cafèi*

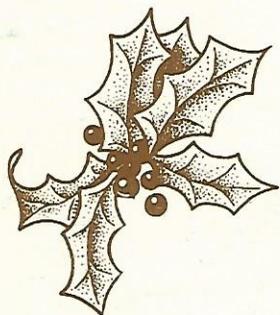
*U'era nu' usanza fiempu e fiempu fa  
da cu lla tazza e cu ll'u cucchiarinu,  
vinia s'invia puru lu piattinu  
pi ll'u cafèi ed t'iera scia' p'piglià;  
e sia e ll'u bar, mandia ll'u taulinu,  
sia a nu' invitu, ntra lla suggestià,  
ddo scivi scivi, 'pi ll'u sorseggiu'  
t'assiumu sempri euddu curcicinu.*

*Non è ca n'era nienti poi ti setranu  
ei, a tutti quanti, a scandu ti pilei,  
quest'occorrenti si s'invia a puntinu.*

*Però, ti setranu n'era ca ... man manu,  
(ed era snobb)-càutu lu cafèi-  
vacàtu, si m'invia ntra ll'u piattinu*

*francesco*

*ca t'iera scia'... = che dovrà andare a prendere  
t'assiumu = ti porteranno  
pilei = confestazioni  
vacàtu = versato*



*Visitate il Presepe presso il  
Museo della Ceramica "A. Ribezzi"  
in Via S. Margherita.*

*La Redazione di "ALTRI TEMPI"  
Vi augura tanta felicità per le prossime  
feste e vi ricorda di rinnovare l'abbonamento.*